

Sembra probabile, tuttavia, che i personaggi da noi indicati verranno ascoltati. La loro testimonianza, infatti, appare essenziale. Dovranno pur spiegare, finalmente, anche di fronte a un giudice, il perchè delle loro ipotesi «attendibili». Il ministro Restivo, chiamato in causa anche da Ventura e da Giannettini per lo scontro che, all'epoca, ebbe con il capo della polizia, Angelo Vicari (Restivo avrebbe sostenuto che le responsabilità dovevano essere cercate negli ambienti della sinistra; Vicari affermò il contrario), dovrà pur spiegare perchè, pur non possedendo alcuna indicazione valida, indirizzò le ricerche verso i circoli anarchicheggianti.

Non si tratta di mera curiosità. Qualunque sia stata la sua fine, Pinelli è stato la vittima di queste «ipotesi attendibili». Noi non abbiamo mai creduto alla tesi del suicidio e, fino a questo momento, nessun elemento è stato recato per farci cambiare opinione. Ma se anche, per assurdo, dovessimo entrare in un ordine di idee che riteniamo inaccettabile, la nostra richiesta sarebbe pur sempre quella di conoscere i motivi che provocarono la tragica conclusione dell'interrogatorio nell'ufficio di un commissario di polizia.

Proprio per questo riteniamo che sia dovere del giudice interrogare l'ex prefetto Mazza, l'ex ministro degli Interni, Restivo, l'ex questore Guida, l'ex capo della polizia Vicari, l'ex procuratore capo della Repubblica, De Peppo. Non ci si dica che essi, non essendo presenti nella stanza di Calabresi, non possono fornire elementi utili per l'inchiesta. Non solo lo possono, ma lo debbono. Senza le loro precise direttive, Pinelli, probabilmente, non sarebbe stato fermato e, in ogni caso, non sarebbe stato trattenuto illegalmente in Questura, e non sarebbe morto all'età di 41 anni.

i. p.